

Veltroni «A Milano colpi di mano contro la Rai»

ENNIO ELENA

MILANO «C'è un tentativo di distruggere la Rai a Milano. Come si attua? Innanzitutto con le nomine fatte recentemente nella sede milanese» lo ha denunciato ieri, durante una conferenza stampa, Walter Veltroni, del coordinamento nazionale del Pds.

Ha aggiunto Vincenzo Vita, responsabile nazionale dei problemi dell'informazione per il Pds. «Con le recenti nomine si è andato oltre la deprecata ma sempre attuale lottizzazione tra Dc e Psi. Nel capoluogo lombardo si è messa in atto una fase ulteriore di degenerazione alla Rai. Si tenta di abbassare il livello della vita autonoma dell'azienda, con un'autentica aggressione al servizio pubblico che si vuole ridurre ad espressione di gruppi di potere, di lobby interne di partito».

Veltroni ha anche ricordato che l'attacco alla Rai, a Milano e altrove, si compie anche non assumendo giovani che hanno vinto i concorsi; si attua anche consentendo che una star come Raffaella Carrà, pagata miliardi, possa partecipare, oltre che ad un programma della Rai, anche a quello di una tv privata. E c'è un piccolo ma significativo episodio che conferma lo spirito da bottega: che anima certi dirigenti della Rai alla conferenza stampa di ieri sono stati inviati due operatori ma non il giornalista per il servizio. Per cui Veltroni per far conoscere la sua opinione ha dovuto fare una specie di auto-intervista.

C'è un attacco a Milano, e non solo per quanto riguarda l'informazione ma anche la produzione. Franco Iseppi, dirigente Rai di alto livello, autore fra l'altro delle rubriche di Enzo Biagi, ha ricordato che si sono approvati documenti che prevedono un grande sviluppo della produzione, ma poi in concreto non si fa nulla.

Anzi, è stato ricordato, c'è un accordo con i produttori di Beautiful per girare negli studi milanesi 65 puntate di un serial con uno staff americano e maestranze italiane. Bisognerebbe ricordare - ha detto Veltroni - che Milano non è Taiwan.

Per Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione della Rai, designato dal Pds, «le recenti nomine alla testa della redazione, tolgono credibilità ai piani annunciati per il rilancio di Milano».

Nella conferenza stampa - cui hanno partecipato anche Elio Quercoli, della commissione di vigilanza, e Daniela Benelli, responsabile del dipartimento cultura e informazione del Pds di Milano - la segretaria della federazione Barbara Pollastri ha ricordato le proposte per il potenziamento di Milano, tra cui il trasferimento di una rete, ed ha proposto la creazione di un comitato per la difesa del dinto all'informazione.

Una proposta cui hanno aderito «nello spirito del referendum del 9 giugno», Cazzulani, delle Acli, il segretario provinciale del Pri, Antonio Savola, Donata Almiri, di Società civile. Un buon inizio

Il capo dello Stato afferma che cresce la distanza con la Dc: «Una parte rilevante non tiene molto che continui a stare al Quirinale»

Replica al presidente del Consiglio che lo aveva accostato a Gheddafi: «Lui sì che lo conosce bene...» Sul Pds: «Colgo segnali interessanti»

Cossiga ai ferri corti con Andreotti

«Non vorrei che il messaggio finisse nel cassetto»

Cossiga spera che il suo messaggio «non finisca nel cassetto», ma c'è già chi lavora per un rinvio del dibattito all'autunno. La spunzione del «governismo»? Ragioni di spazio, minimizza il capo dello Stato. Ad Andreotti che lo aveva paragonato a Gheddafi nella concezione della «sovranità popolare», Cossiga replica: «Non ho il piacere di conoscere il colonnello, c'è chi lo frequenta da tempo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Per quanto sta in me - ha detto Francesco Cossiga ieri mattina al GR2 - cercherò di far sì che il mio messaggio al Parlamento non venga chiuso nel cassetto, che al minimo rimanga aperto sul tavolo». Dal che si deduce che il capo dello Stato, nel tirare le prime somme delle reazioni alla sua iniziativa ha ben chiari due rischi. Il primo è rappresentato dal mancato avallo politico del governo, rappresentato dalla controfirma negata da Giulio Andreotti il presidente del Consiglio dovrà precisare martedì, in sede di conferenza del capigruppo dei due rami del Parlamento (convocate appunto per stabilire se, come e quando aprire un dibattito sul messaggio). Il senso di quel gesto apparso a tutti assai polemico. Se il governo non assumesse in proprio la responsabilità del messaggio quale sarebbe, in sede di dibattito, la controparte del Parlamento?

Il secondo rischio è più impalpabile ma non meno evidente: considerata la grande freddezza con cui il messaggio è stato accolto in casa Cc (il segretario liberale Altissimo accusava ieri l'alleato

maggiore di pensare «ad una democrazia sempre mediata dal Parlamento»), non si esclude che nelle riunioni di martedì si possa tentare di far maturare la soluzione più indolore e meno compromettente non sbattere la porta in faccia al Quirinale ma assumere solo un generico impegno di discutere più in là, magari ad autunno, le idee di Cossiga, e non solo le sue, in materia di riforme istituzionali. Contro queste «ragioni di convenienza» si è pronunciato ieri Franco Bassanini «il Parlamento non può rinunciare a dibattere apertamente la forte sollecitazione di Cossiga a favore di incisive riforme istituzionali, e soprattutto ciascuna forza politica si deve esprimere con nettezza sull'idea plebiscitaria che Cossiga ha della «sovranità popolare». D'altra parte, proprio nell'esternazione radiologica di ieri mattina (ma stamane probabilmente ci sarà un bis), il presidente della Repubblica è tornato, con toni molto rassegnati, sul distacco dal suo «partito d'origine» non gli sembra che «una parte rilevante» della mal nominata Dc «tenga molto neanche a ricordare che lo facevo parte di



Francesco Cossiga

quel partito, e tenga molto al fatto che lo continui a fare il presidente».

Cossiga ha voluto dire la sua sulla misteriosa sparizione dal messaggio alle Camere di quelle dieci righe - pur anticipare proprio dal Quirinale una sintesi per i primi tg di mercoledì sera - in cui si au-

spicava («ma solo in relazione ad eventi straordinari» come appunto un lavoro costitutivo del Parlamento, toma a precisare) la costituzione di un governo di grande coalizione, di grande convergenza e rappresentatività guidato da personalità di un partito «non sospettabile di egemo-

nia». Di «versioni del messaggio ce ne sono tante», ha confermato Cossiga, e quella definitiva è frutto della «latica maggiore» consistita nel ridurre il messaggio «da 200 a 87 pagine». Una mera questione di spazio, minimizza insomma il capo dello Stato rinunciando tuttavia a spiegare come all'eliminazione in extremis del passaggio sul «governismo» (dieci righe) sia corrisposto altrettanto in extremis l'inserimento di ben trentacinque righe sulla «dimensione religiosa e spirituale della comunità nazionale». Che cosa nasconda in realtà la scomparsa del «governismo» è dunque interrogativo che resta affidato alle congetture e allo smaccato scaricabarile tra Palazzo Chigi, dove si sottolinea che ben altre e più vaste erano le correzioni suggerite da Andreotti, e Direzione Psi per fugare il sospetto dello zampino socialista il vicesegretario Di Donato si è rammaricato dell'eliminazione di «un passo molto importante».

Da segnalare, nell'intervista radiologica di Cossiga, anche una ulteriore considerazione sui partiti, che sarebbero causa in Italia di una anomalia, «doppia struttura di potere». Mentre, altrove, «quando un partito va al governo, va al governo il partito», «ogni partito si è voluto in parte tenere fuori dalle istituzioni, ha voluto essere una alternativa alle istituzioni». Ma quella al GR2 non è stata ieri mattina l'unica sortita del capo dello Stato all'uscita della chiesa del Gesù, giusto in faccia alla sede storica della Dc, Cossiga ha risposto di ottimo umore ad un giornalista

che gli chiedeva un commento alla perla battuta - «Anche Gheddafi sostiene che il Parlamento usurpa il potere del popolo» - sparata da Andreotti nel suo «Bloc notes» sull'«Europeo». «Non ho il piacere di conoscere il colonnello, mi auguro di poter colmare presto questa che per altri, vedo essere una vera lacuna», ha replicato asciutto Poi, più polemico. «Sono lieto di sapere che Gheddafi è a favore della sovranità popolare. Ne sono lieto per lui, per il popolo italiano perché spero che potrà influenzare in tal senso chi da tempo la frequenta».

L'estrema tensione con il gruppo dirigente democristiano è confermata anche dai giudizi di Cossiga nienta dal Tg3 il capo dello Stato ritiene che, dopo l'invio del messaggio, le distanze con la Dc siano «di molto aumentate». Mentre coglie «segnali interessanti» dal Pds Cossiga invece non si sarebbe pronunciato sul Psi.

A gettare acqua sullo scontro Cossiga-Andreotti ci prova, con ben scarso successo, il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento, Sterpa. «È molto probabile», ammette, che Andreotti «non condivida tutto il contenuto del messaggio», ma «dov'è scritto» che i messaggi di Cossiga «debbono essere omogenei sino alla virgola con le opinioni del governo?». E d'altra parte c'è la controfirma (notante) dei guardasigilli Martelli. Tanto basta altrimenti, spiega candidamente Sterpa, «si sarebbero create semplicemente le condizioni per una crisi politica». Appunto.

La corsa alla Provincia Le nuove sette festeggiano E intanto altre città avanzano la candidatura

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non basta cambiare targa per esempio per Rimini da «Ri» in «Rn», per diventare provincia. È una cosa molto più complessa oltre che onerosa. Occorrono uffici personali. Ma intanto per sette realtà la procedura è ormai avviata. L'altro giorno, infatti, il consiglio dei ministri ha approvato i decreti legislativi che faranno di Rimini, Prato, Biella, Lecco, Crotone, Verbana e a sorpresa, non prevista, Vibo Valentia le nuove province. La parola dovrà passare alle Camere per l'approvazione. Dopo di che uffici e uomini nuovpotranno andare ad ingrossare la schiera degli enti locali. Ma pare che non ci si fermerà qui. Sono in discussione anche i «casi» di Castrovillari, Fermo, Avezzano, Salsomaggiore, forse Barletta e un'altra città umbra. La «provincianità» è esplosa qualche anno fa, un'elena, e c'è stata una corsa alla candidatura che ha tenuto in poco conto le reali esigenze di decentramento, ma molto i bisogni di «potere diffuso» che un ente locale crea.

Pare, dunque, che si stia «procedendo senza alcun freno», per dirla con Luciano Guerzoni, responsabile degli Enti locali del Pds, senza alcun aggancio alle costituite aree metropolitane, e alla legge 142 di riforma degli enti locali.

Ma intanto nelle città appena promosse è festa grande. Come a Rimini, dove un esultante sindaco socialista, Marco Moretti, definisce «un grosso risultato» la nuova provincia. E così prosegue. «Questa attenzione da parte dello Stato ci restituisce la voglia di fare e dimostra come le energie profuse nell'amministrazione permettano anche di conseguire qualche risultato», insomma senza provincia, pare di capire, a Rimini si sarebbe restati inerti.

Per noi il provvedimento è vitale», spiega Claudio Martini, sindaco pds di Prato. Cinquemila miliardi di fatturato l'anno nel settore tessile, metà del

prodotto venduto all'estero e per sfogare la merce l'inevitabile forza caudina della dogana di Firenze. «Una perdita di tempo e danaro enorme», precisa il sindaco il quale ricorda che da 40 anni la città faceva questa battaglia.

Ma c'è un problema. Le competenze delle Province, su acqua, trasporti, agricoltura, ambiente per fare solo degli esempi «sono ripetitive rispetto a quelle delle Regioni e dei Comuni», precisa Guerzoni. Allora perché insistere sulle province che costano tanto invece di procedere a una riforma delle funzioni statali?

«Negli anni 70, mentre si andava all'istituzione delle province di Isernia, Oristano e Pordenone noi qui a Prato - racconta Martini - ci siamo battuti per l'abolizione di questo istituto e invece per la creazione di un comprensorio socio-economico, e la riforma dell'ordinamento dello Stato che consentisse la creazione di punti forti di servizi. Ma abbiamo perso». È l'amara conclusione Così, per avere la sede della Banca d'Italia, della camera di commercio, delle dogane e dei provveditorati alle opere pubbliche hanno dovuto ricorrere alla provincia. «Tuttavia, siccome non vogliamo rinnegare completamente il nostro passato, abbiamo fatto un censimento per capire quali uffici ci servivano davvero. Ne abbiamo individuati cinque o sei, tutti di natura economica e solo di questi chiederemo il decentramento a Prato. Non ci serve la motorizzazione civile o altro. Così siamo in grado di dimostrare ai cittadini che i costi necessari per uffici e personale nuovi saranno azzerati dal risparmio che consentiranno i servizi decentrati».

Se Prato è rigorosa e non vuole fare un'abbuffata di nuove strutture, le altre province come si comporteranno? Le prospettive non sono rosee. Aspettare per vedere cosa accadrà, in vista delle nuove ambiziose nomine.

Salvi: «La Dc si pronunci, non valgono le battute»

«È inaccettabile che sul Quirinale Andreotti se la cavi con i corsivi» Il messaggio? «Certe impostazioni sono da condividere, c'è da chiarire il concetto di sovranità popolare...»

FABIO INWINKL

ROMA. Cossiga come Gheddafi? «Le ironie andreottiane rispetto a problemi e conflitti assai seri non sono accettabili. Certi atteggiamenti della Dc nei confronti del capo dello Stato vanno valutati criticamente. Questo partito va richiamato ad un maggior rigore istituzionale e deve fare chiarezza sulle questioni sollevate da Cossiga, oltre che sul ruolo esercitato dal Quirinale». Cesare Salvi, ministro ombra del Pds per le riforme istituzionali, fa il punto sul difficile equilibrio dei poteri dopo il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere.

Il capo del governo non firma, ma fa battute... Andreotti, questo occorre ricordare, ha cambiato posizione nel giro di una settimana. Nel dibattito sulla fiducia sostenne, registrando ampi consensi, che la controfirma è un atto che coinvolge il contenu-

to del messaggio. Pochi giorni dopo, l'ha definita un mero visto di legittimità. In proposito, però, non sono ammessi margini di equivoco. Il presidente del Consiglio deve chiarire la sua posizione in Parlamento.

C'è dunque una frattura tra governo e Quirinale... Non c'è dubbio. È chiaro che Cossiga interpreta il proprio ruolo in modo diverso dai suoi predecessori. Questo pone problemi istituzionali inediti che richiedono risposte nuove. Se il governo toglie lo schema della copertura politica agli atti presidenziali, sottraendosi ad un'assunzione di responsabilità, si pone il problema se possa esistere in uno Stato democratico un potere irresponsabile. L'equilibrio istituzionale si fonda infatti sul presupposto che alla irresponsabilità del capo dello Stato corrisponda la responsabilità politica del governo



Cesare Salvi

Se questo equilibrio viene meno si devono introdurre nuovi contrappesi.

Ma come valuti il messaggio del presidente della Repubblica? Va detto in premessa che è

difficile procedere ad una lettura asettica, al di fuori di un contesto caratterizzato dal pesante interventismo di Cossiga in molti momenti della vita nazionale. Un interventismo scandito da attacchi a forze politiche, organi di stampa,

singole personalità.

Ma sul merito del nuovo documento, cosa si può dire?

Il messaggio contiene alcune affermazioni e impostazioni che si possono senz'altro condividere. Ad esempio, il rapporto che si stabilisce tra l'impianto fondamentale della Costituzione, che è forte e va difeso, e l'assetto dei poteri che richiede un profondo rinnovamento. Altri punti si prestano a letture differenti.

Quali?

Mi riferisco al significato che in una moderna democrazia assume la sovranità popolare. Tanto più se si considerano interventi precedenti che sembravano spingere verso una delegittimazione del Parlamento e verso un referendum inteso come via maestra delle riforme. E poi, c'è la questione della riforma elettorale.

In che senso?

Dal messaggio sembra emergere l'idea che non sia possibile in questa fase una riforma che superi l'attuale sistema elettorale. Non sono d'accordo, tanto più che quella elettorale è materia disciplinata da leggi ordinarie, non è materia costituzionale.

Si può sostenere che il testo del Quirinale segna l'avvio della seconda Repubblica? Non mi appassionano più di

tanto le questioni terminologiche. Il punto su cui occorre fare chiarezza è il rinnovamento profondo del sistema politico, dell'organizzazione del potere e delle regole costituzionali a questo riguardo, nel quadro dei valori di fondo tracciati dalla Costituzione del '48. In questo senso, se vogliamo usare una definizione, parliamo di «seconda fase della vita della Repubblica».

Quale è la condizione di questa seconda fase? Cossiga nel suo messaggio collega l'urgenza delle riforme al superamento della «democrazia bloccata».

L'esigenza fondamentale è proprio quella di una democrazia dell'alternanza, che crei le condizioni di un autentico scambio. Questo è il vero problema, e su questo teniamo tutte le forze politiche devono misurarsi.

Hal seguito le prime fasi del congresso del Psi a Bari. Cosa se ne ricava su questo punto?

Paradossalmente, proprio il partito che per dieci anni si era caratterizzato con la parola d'ordine della Grande Riforma non riesce a dire nulla di preciso sulla sua proposta. E, soprattutto, continua a sfuggire al nodo cruciale quello di una nuova legge elettorale.

Novelli «Non ho fatto campagna contro il Pds»

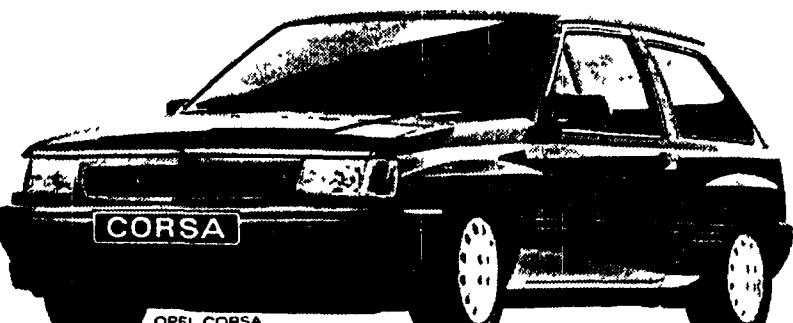
ROMA. «Non sono iscritto al Pds, ma non ho condotta alcuna campagna contro il partito democratico della sinistra nel corso delle elezioni regionali siciliane» così Diego Novelli replica alle accuse lanciate nei giorni successivi al voto da Pietro Folena. «Non ho fatto alcun comizio elettorale per la Rete - aggiunge l'ex sindaco di Torino - ho tenuto quattro conferenze di dibattito sottolineando in tutte le occasioni la necessità dell'unità tra le forze di sinistra. Altro che campagna contro il Pds».

Racconta ancora Novelli «Tre mesi fa prospettai a Novelli l'opportunità di un incontro tra tutte le forze democratiche e progressiste siciliane, per stabilire una intesa sul comportamento da seguire nella campagna elettorale e soprattutto per il dopo elezioni». Veltroni, condividendo questa mia esigenza, mi invitò a parlare con Folena, cosa che io feci senza alcun risultato». Per Novelli «le vere ambiguità stanno nel conservativismo praticato dal vecchio Pci e dal nuovo Pds all'Assemblea regionale siciliana».

Spadolini «Parlamento decisivo per le riforme»

ROMA. «Tocca al Parlamento porsi nuovamente al centro di un progetto di riforma e di rinnovamento profondo, che non può prescindere dal sistema elettorale e che insieme deve trovare e che insieme deve tenere conto della volontà referendaria prevista dalla nostra Carta costituzionale» lo scrive, in un articolo sul Mattino il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «L'ultima legislatura - scrive ancora Spadolini - è stata tutt'altra che ineficace. I suoi risultati positivi stanno a dimostrare che quando le forze politiche sanno trovare al loro interno la necessaria concordia di intenti, nulla è impossibile nella nostra democrazia parlamentare». «Il mio augurio - aggiunge il presidente del Senato - è che, consentendo alla legislatura di giungere alla sua scadenza naturale, si possa proseguire sulla strada delle riforme già avviate in questa legislatura». Spadolini, dopo aver sottolineato che «quasi tutti i punti del decalogo dell'agosto '82 sono stati realizzati», ricorda che «al tempo stesso va ricordato che sono state poste le premesse per la riforma del bicameralismo che, nel decalogo non era compresa».

Solo il numero uno può offrire tariffe così. Volando con qualsiasi compagnia, partendo da qualsiasi aeroporto, potete noleggiare un'auto alle tariffe più basse senza rinunciare ai 43 controlli periodici su tutte le auto, senza rinunciare alla capillarità del servizio e senza rinunciare alle macchine con in media sei mesi di vita. In altre parole, senza rinunciare a tutti i vantaggi che da sempre fanno preferire Avis.



TARIFFA 10 ORE A PARTIRE DA	TARIFFA WEEKEND A PARTIRE DA
40.000 lire	72.000 lire

AVIS
Il n.1 dell'autonoleggio.